

La stupidità non ha confini

Nessuna umana pietà.
Tena Pleensken

“Idioti, sono tutti degli idioti.”

Stavo dando il meglio di me stesso anche quella sera, una fra le tante che mi vedeva imbambolato davanti al televisore incazzato come una bestia, come al solito, unico e stoico alfiere della causa mediatica, implacabile giustiziere dell’auditel, pronto a ripulire i mali del mondo a colpi di zapping.

Mi chiamo Giuseppe, Beppe per gli amici.

In verità di amici ne ho pochi, ma in fondo non me ne frega niente, io non ne ho bisogno, sono un uomo che si è fatto da solo... IO.

Ho faticato una vita intera per comprarmi queste quattro mura e posso dire di non avere mai chiesto l’aiuto di nessuno. Io sono un uomo vero e il resto sono solo stronzate.

Nessuno potrà mai venire da me a reclamare qualcosa perché ho sempre pagato tutto e tutti fino all’ultima lira.

Non è mica cosa da poco sapete? Voi non avete idea di quanta gente c’è che si ritrova alla mia età con i creditori che gli bivaccano davanti all’uscio di casa. Eh no cari miei, questo non è il mio caso, mi dispiace tanto.

Il mio segreto? Ho sempre lavorato duro dentro alla mia concessionaria! Ah scusate, dimenticavo di dirvelo, adesso sono in pensione, ma prima vendevo automobili e me lo sono fatto il mazzo, uh se me lo sono fatto.

Mio nonno all’inizio vendeva cavalli e l’attività l’ho ereditata da mio padre, come potete ben capire i tempi sono cambiati e ci siamo dovuti motorizzare, ma lo spirito di famiglia è rimasto intatto.

Resta il fatto che adesso è finita, sono in pensione e non devo più fare quello schifo di lavoro, niente più clienti idioti ad ammorbare la mia aria. *Scusi ma quanto fa con un litro? Ce l’ha l’aria condizionata? Ma siamo sicuri che sia veramente dell’82?*

Ma va’ a fanculo! Accidenti a voi, finalmente non vi devo più vedere con quelle brutte facce che dubitano di ogni cosa che dico. Adesso sono libero, libero di fare quello che mi pare, libero di fare niente. E per l’appunto mi guardo la televisione nella mia bella casetta isolata da tutto, dispersa tra i colli della Mediavalle lucchese.

L’unico problema è quando piove, da queste parti le alluvioni capitano, ma chi dice che debba andare male proprio a me? Poi da quello che mi ha detto il geometra la mia è una zona *fortunata!*

Intanto me la godo nel mio salotto con i piedi al caldo e mega-televisore digitale che tuona in stereofonia il boato dei sessantamila del Santiago Bernabeu. Sì, lo so, tra cinque minuti dormirò, ma intanto, se fossi sveglio, potrei seguire tutta la partita.

Questa consapevolezza è la mia forza.

Mi sento come un novello Tele-Colombo alla scoperta di Eurosport, un continente sconfinato da visitare e colonizzare esplorando le discipline più disparate.

Ah, che meraviglia!

L’importante è che mia moglie non rompa, di solito è la cosa che le riesce meglio, rompe con una metodicità definitiva, sembra quasi che abbia la frequenza di lavoro dei neuroni sincronizzata con la frequenza televisiva che sto guardando. Al momento del goal ecco che lei compare quel tanto che basta per farmelo perdere. Dio me ne liberi.

Eh già Dio... Pure quello ci mancava.

Da quando mia moglie è diventata testimone non mi parla d’altro. Geova di qui, Geova di là.

“GENOVA!” le urlo io quando mi tormenta con quei discorsi.

“A Genova ti devi trasferire!”

Se ne sta tutto il giorno in cucina a leggere la Bibbia, è convinta che la fine del mondo sia vicina.

Com’è che dicono loro? Aspetta, aspetta, me l’avrà raccontato un centinaio di volte. Ah sì! Loro sono

convinti che la fine del mondo sopraggiungerà non appena l'ultimo nato della generazione del 1914 sarà morto. Ma vi rendete conto? Mi domando perché tutta questa fretta? I parchi di mezza Italia sono pieni di vecchietti che potrebbero inconsapevolmente determinare la fine della razza umana. Sono potenziali bombe umane alla rovescia. Loro al contrario dei colleghi palestinesi, non vogliono assolutamente morire!

Lo sapete che poi quando uno muore dopo poco tempo rilascia tutte le sue feci? Mi viene da ridere. L'intero genere umano sarà spazzato via dalla cacata post-mortem di un novantenne rincoglionito.

Ah... Quale poesia.

Wanda, questo è il nome di mia moglie, continua a dirmi che alla fine le pagherò tutte, che sono fuori dalla grazia di Dio. Poveretta che dirle? Se crederci la fa sentire meglio allora che lo faccia pure. Io personalmente non ho mai creduto a queste stupidaggini da stregone.

Il Signore non mi ha mai riempito il piatto alla fine del mese e neanche mi ha mai dato una mano, ho dovuto sempre fare tutto da solo e mi chiedo dove fosse questo magico Geova o Buddah o Allah che dir si voglia quando avevo bisogno di Lui. Diciamo pure che abbiamo un rapporto di mutuo rispetto, io non importuno Lui e Lui non si cura di me, è l'ideale!

Ma basta con questi discorsi esistenziali e i deliri apocalittici di mia moglie, vi stavo raccontando di me e della mia vita.

Giusto qualche tempo fa mi è successa una cosa insolita. Era una sera come tante, saranno state le undici o giù di lì. Io me ne stavo, come al solito, sonnecchiando davanti alla TV mentre mia moglie cantilenava le sue preghiere in cucina. A un certo punto nel dormiveglia mi sono reso conto che stavano per trasmettere un incontro di boxe di repertorio.

Un'altra delle solite patetiche operazioni nostalgia, ho pensato.

Stavo già impugnando il telecomando per cambiare canale con disprezzo.

"...E ora trasmetteremo l'incontro di boxe Alì-Foreman valido per la corona dei pesi massimi disputatosi in Zaire nel 1974."

E poi silenzio.

Anch'io feci silenzio, silenzio dentro la mia testa.

Cazzo era incredibile! Erano anni che volevo vedere quell'incontro! Ho sempre rimpianto di non averlo visto a suo tempo per colpa di una brutta polmonite che mi ridusse a una larva. E come voi ben sapete nel 1974 non c'erano i videoregistratori per potere assaporare successivamente certe emozioni, a quei tempi chi c'era c'era e se non c'era ci dispiace tanto.

Adesso stavo lì, davanti al mio televisore nel mio salotto nella mia casa pronto a godermi l'emozione di quell'incontro con la nitidezza dell'alta definizione.

L'unico pericolo per me poteva essere solo Wanda, pregai il suo Dio che le facesse venire un ictus in modo da renderla inoffensiva almeno per la durata del match.

Dopo una breve carrellata introduttiva l'incontro ebbe inizio.

"Ding!" *Vai Alì, stendilo quel bestione! Gonfiato come una zampogna!*

Ero eccitato come un bambino in pasticceria, me la stavo godendo veramente! Erano anni che volevo vedere quell'incontro. Giuro, anni!

Il primo round fu ben combattuto da entrambi i pugili, il problema furono i round successivi. Alì cominciò a prenderle come se Foreman fosse suo padre.

Io sapevo l'esito finale del match, a distanza di oltre trent'anni quello è un incontro storico e chiunque segua minimamente la boxe sa come andò a finire. Alì vinse all'ottavo round mettendo K.O. Foreman, lo aveva fatto stancare a tal punto che quasi non riusciva più a tenere su i guantoni. Alì usò la testa, non la forza alla quale contrariamente si affidò Foreman.

Nonostante tutto stavo soffrendo, soffrivo come se fossi stato all'oscuro dell'esito dell'incontro. Soffrivo *con* Alì, soffrivo *per* Alì che si stava facendo picchiare duro da quello scimmione erectus.

Era circa il settimo round quando udii quel rumore, sembrava un fischio, acutissimo e impercettibile in principio e poi mano a mano sempre più chiaro e distinto fino ad assomigliare proprio a quello che fa il famoso coyote della Warner Brothers quando precipita nel canyon. La parte destra del mio cervello seguiva questo avvenimento sonoro mentre la parte sinistra era sempre concentrata sui pantaloncini bianchi di Alì, li voleva vedere danzare, danzare sul ring come solamente lui sapeva fare.

Ma ancora non era il momento, Alì ancora incassava.

Una vibrazione accompagnata da un boato sommerso scosse tutta la casa, i casi erano due, o Godzilla aveva mosso un passo nel mio giardino o qualcosa era esploso nelle vicinanze. Il televisore traballò un poco, ma mantenne la sintonia, la foto del compianto nonno Piero durante una battuta di caccia cadde dalla mensola, ma non si ruppe, il settimo round era finito, pochi minuti e sarebbe cominciato l'ultimo. Mia moglie non la vedevo, ma sapevo benissimo dove fosse e soprattutto cosa stesse facendo. Ebbi un breve flash mentale e vidi Wanda che conseguentemente a tutto quel casino aveva fatto un salto sulla sedia di quel tanto che basta per restare attaccata al soffitto della cucina con le unghie. Sì, Wanda in quel momento era sicuramente il più grosso gatto umano conosciuto sulla terra, attaccato al soffitto della cucina, con tutti i peli del corpo drizzati a testimonianza del suo stato di panico totale.

Cazzo non adesso, non adesso, pensavo.

Restava solo un round alla fine dell'incontro del secolo e ci mancava pure che qualche banale incidente accaduto nei dintorni me lo rovinasse. Come minimo doveva essere una cisterna esplosa per un qualche futile motivo. A me non importava nel modo più assoluto, io volevo vedere la fine dell'incontro a qualsiasi costo, venisse giù il mondo, il Dio di Wanda e il suo ictus mancato tutti e tre messi insieme.

Ma non mi fu possibile astenermi dagli eventi come desideravo.

Durante i tre minuti dell'intervallo che separano un round dal successivo, Wanda corse fuori dalla cucina nel panico totale. Girando intorno alla poltrona mi tempestava di domande.

Cosa, chi, come potesse essere accaduto quell'insolito fenomeno erano il sunto di tutto il suo delirio interrogativo. Mia moglie era caduta in uno stato di alterazione mistico-angosciata, come potei capire chiaramente dal modo in cui apriva e richiudeva freneticamente la sua Bibbia.

A me giravano semplicemente i maroni, aspettavo che riprendesse il mio incontro del cuore con una donna in preda a una crisi di panico che mi rimbalzava sibilando nella testa e nel salotto.

I tre minuti passarono, Wanda anche, si era un po' rassegnata davanti alla mia passiva silente attesa dell'ottavo e ultimo round. Se dovessi definire il mio stato d'animo in quei minuti facendo uso di una metafora potrei tranquillamente dire che ero una sala operatoria, ero asettico.

"Ding!" Finalmente iniziò l'ottavo round e io ricominciai a respirare, ma che dico respirare, *affannare* seguendo le sorti di Mohammed.

Completamente concentrato sull'incontro, cominciavo a distinguere chiaramente i primi cenni di ritorzione da parte di Ali.

Vai Moabammed, hai subito fino a ora, ti ha picchiato come un tamburo, fagliela vedere! Dentro di me ero uno stadio in delirio.

Tutto andava liscio fino a quando qualcosa fece rumore sul pianerottolo di casa e bussò, c'era qualcuno alla porta.

Wanda mi guardò con due occhi grandi come l'universo e rimase gelata in attesa di un mio cenno, io udii e tutto quello che fui capace di dirle fu un lapidario: "Vedi chi è".

Lei si avvicinò allo spioncino e guardò.

"Amore, alla porta c'è una signora con in braccio un pechinese, che faccio? Apro?"

Di riflesso grugnii, mia moglie che vive con me da più di trent'anni sa cosa significhi, la mia risposta è affermativa.

Wanda aprì la porta e si ritrovò davanti uno spettacolo stupefacente. Quella non era una signora e non era neanche un pechinese, erano due esseri alieni. La signora aveva la pelle grigiastria e indossava una tuta argentea che avrebbe fatto invidia al miglior Paul McCartney dei tempi di *Sgt. Pepper*. I suoi occhi erano due pozzanghere nere e Wanda ci si vedeva rispecchiata dentro. Il pechinese invece era una copia mignon del portatore, il suo colore forse era leggermente più scuro e la tutina era strappata in più punti. Mia moglie alla vista di quei due non riuscì a fare di meglio che emettere un urlo e buttarsi ai loro piedi recitando preghiere random.

Io stavo roteando la testa che sembrava una trottola, ero in crisi tra il seguire Ali che faceva a pezzi Foreman e quegli strani esseri che muovevano passo dentro casa mia.

Quello che accadde dopo posso in parte immaginarlo e in parte testimoniare perché il mio campione aveva cominciato la rappresaglia e stava assestando dei seri montanti sul grugno di Foreman, ero ormai in balia della trance televisiva, fu quello il motivo per cui successe tutto così in fretta.

Nel momento stesso in cui quei due varcarono la soglia di casa la televisione smise di funzionare. Sì, Cristo santo! Si oscurò di colpo! Forse a causa di qualche strano aggeglio che portavano addosso, forse

le loro stesse tute luccicanti, forse lo spostamento della terra dal suo asse, proprio non saprei dare una spiegazione precisa del fatto che io in quel momento mi stavo perdendo la fine del match della vita.

Reagii fulmineo, quasi inconsapevole di quello che stava succedendo, dentro la mia testa scattò una qualche specie di meccanismo che mi trasformò in un freddo Terminator pronto a colpire.

Opzione A: Casa mia *senza* bruttoni dentro uguale armonia e felicità nonché visione dell'incontro di boxe dei miei sogni;

Opzione B: Casa mia *con* bruttoni dentro uguale Wanda in crisi mistica da panico e televisione spenta.

Conclusione: eliminare bruttoni.

Mi alzai dalla poltrona scattando verso il caminetto, percorsi quei due metri con un solo balzo, afferrai dal muro il fucile da caccia di nonno Piero che se ne stava da anni in bella vista a impolverarsi su un apposito supporto. Lo imbracciai roteando sul torso di 180 gradi e mi ritrovai faccia alla porta pronto a fare fuoco su Wanda.

Mi ci vollero un paio di secondi per ricordarmi che in quel momento il problema numero uno non era più lei, ma i due così che mi guardavano con aria sorpresa. La signora sembrava che stesse tentando di dire qualcosa, la piccola fessura che aveva al posto della bocca assunse la forma di una lettera O, non importava, feci fuoco.

Nonno Piero usava quel fucile quando andava a caccia di cinghiali, la distanza era ravvicinata e la rosa si aprì davanti a me investendo in pieno le due strane creature. Vidi chiaramente i pallettoni che aprivano un dedalo di forellini nelle loro tutine da rock-star e capii subito che quegli esseri dovevano avere una consistenza molto più debole rispetto a un normale essere umano. In pratica con un colpo solo li avevo crivellati da parte a parte. Contemporaneamente la forza d'urto dello sparo fece sì che venissero sospinti all'indietro di un paio di metri atterrando con un tonfo sul pianerottolo di casa. Anche il tonfo fu strano, sembrava come se da una certa altezza qualcuno avesse lasciato cadere un sacco pieno di carne macinata.

Come le due creature furono fuori da casa mia la televisione ricominciò a funzionare, mi voltai di scatto e vidi Ali che veniva circondato dai suoi secondi prima, e da una folla intera dopo. Lo stavano celebrando. Aveva una faccia indimenticabile, un misto tra felicità, tristezza e delirio, la sua bocca era aperta e stava urlando.

Buttai a terra il fucile e mi rimisi seduto fissando in un mutismo rassegnato le celebrazioni del più grande pugile di tutti i tempi.

Wanda era sempre in ginocchio, nella stessa posizione dove era stata negli ultimi dieci secondi. Era sporca di un viscoso liquido verde che quegli esseri avevano schizzato fuori quando erano stati investiti dalla nuvola di piombo. Non riusciva a parlare, non ci riuscì per quasi un mese e forse è l'unico lato positivo di tutta questa faccenda, stette zitta per trenta giorni buoni buoni.

Io personalmente ero una lapide, fissavo la TV e mi chiedevo il perché di tutto questo, come fosse mai potuta accadere una cosa simile, per due, tre secondi fui anche vicino a versare qualche lacrima, mi ero perso la fine del match della mia vita.

Il giorno dopo ho sotterrato i due corpi in giardino sotto il castagno, la volete sapere una cosa buffa? Mentre gettavo quei cadaveri dentro la buca mi sono accorto che all'esemplare più grande (la signora) nel cadere era uscito qualcosa fuori dal colletto della tuta, sembrava un ciondolo, sono sceso nella buca a controllare e l'ho preso in mano, era un crocifisso.

Vi rendete conto? Quella creatura portava appeso al collo un crocifisso e ha percorso distanze siderali per venire a rovinarmi la serata, è proprio vero che la stupidità non ha confini.